

«Il consenso uccide il piacere». Da un antico re a "mia moglie", chi sono i **guardoni** (di Greta Sclaunich)

La vicenda del gruppo Facebook (poi chiuso) e dei video rubati dalle telecamere di sorveglianza ci ha rivelato il mondo dei voyeur. Molto tempo è passato dalla vicenda di Candaule, sovrano di 2700 anni fa, che pagò cara la sua ossessione. Ora diffondere materiale senza approvazione è un reato grave. Che ingabbia quasi solo le donne

(Fonte: <https://www.corriere.it/> 23 settembre 2025)



A dice di ammirare B, che è sua moglie, e si vanta con tutti della sua bellezza. Un giorno, convince C a sincerarsene di persona, facendo in modo che possa spiarla mentre si spoglia prima di andare a dormire. Fino a qui il mito di re Candaule (A), della regina Nissia (B) e del servitore Gige (C) tramandato da Erodoto ricorda da vicino le dinamiche del gruppo Facebook “Mia moglie”. Cos’hanno in comune un re del 700 a.C. e un gruppo di uomini che, due millenni e mezzo abbondanti dopo, si scambiano le foto delle proprie partner online? Prima di parlare dei temi di consenso, controllo e possesso (ci arriveremo) partiamo proprio dalla figura di Candaule, che regnò sulla Lidia tra il 733 e il 716 a.C.: dal suo nome deriva il termine “candaulesimo” che designa una forma particolare di voyeurismo in cui si prova soddisfazione erotica nell’esporre le nudità del partner al voyeurismo (di nuovo) altrui.

L'evoluzione

«I voyeur, termine francese che in italiano abbiamo tradotto con la parola “guardoni”, sono coloro che si eccitano spiando persone nude, che si spogliano o impegnate in atti sessuali. Alla base c’è il

piacere di poter vedere qualcosa che avrebbe dovuto restare nascosto», spiega Michele Bazan Giordano, giornalista e scrittore. La figura del voyeur, in un certo senso, ha sempre incuriosito: «Basta dare uno sguardo alla cultura. Da Erodoto in poi, gli esempi non si contano: si va dai racconti de Le mille e una notte per arrivare alla commedia sexy all'italiana degli Anni 70. Anche La finestra sul cortile di Hitchcock tocca questo tema, anche se non in senso sessuale», spiega. Come spesso accade la realtà è molto più prosaica. Nell'immaginario collettivo il guardone si aggira nei parcheggi bui per sbirciare le Coppiette nelle automobili. Fino agli Anni 90 era (anche) così, come ricorda Bazan Giordano: «Era una pratica organizzata, anche nei dettagli. Chi lo faceva, per esempio, si metteva pezzi di copertone sulle ginocchia e sui gomiti per strisciare in silenzio, senza farsi beccare». I guardoni non si appostavano solo nei parcheggi appartati. L'altro luogo di ritrovo erano le riviste specializzate, dove comparivano annunci per lo scambio di fotografie (spesso scattate con le Polaroid, per evitare di farle sviluppare in uno studio fotografico dove sarebbero state viste da tutti) tramite fermoposta. **Ad un certo punto, con la diffusione di telecamere e videoregistratori, si passò allo scambio di VHS.** «La questione del consenso, all'epoca, era vissuta diversamente: macchine fotografiche e telecamere erano grosse e ingombranti, era complicato fare foto o video di nascosto. Per alcuni, poi, si trattava solo di una sorta di primo contatto che avrebbe portato, se tutto andava bene, a un incontro di persona e allo scambismo», analizza il giornalista. Il tema del consenso, però, è già ben presente.

La strategia

Nel libro *Narcisi a luci rosse. Autocandidatura a un regista porno* (Prospero editore) Bazan Giordano ha raccolto una nutrita selezione di lettere inviate da aspiranti porno-performer al regista dell'hard-core amatoriale nostrano Hans Rolly. Tra le missive troviamo quella di Mario da Bresso, un Comune nel Milanese, che appunto scrive: «Mi piacerebbe coinvolgere mia moglie, a sua insaputa, in varie situazioni erotiche. Tanto per cominciare, potresti iniziare a farle la corte e potresti tentare di sottoporla alle tue voglie sessuali, ovviamente con la giusta gradualità ed abilità psicologica. Per quel che mi riguarda io mi accontento solo di “guardare” quello che vorrai fare a mia moglie e con mia moglie. Io non sono per nulla geloso. Nella fase iniziale della nostra collaborazione io vorrei “spiarvi” senza che Angela lo sappia. Poi vedremo se sarà il caso di metterla al corrente della nostra collaborazione o se invece sarà meglio che io reciti la parte del cornuto ingenuo». Segue la descrizione della moglie. Se per quanto riguarda le caratteristiche fisiche ed anagrafiche (età, altezza, fisico e portamento) Mario si limita a riportare dati oggettivi e ci tiene ad aggiungere che “è considerata una bella f...”. Da questo punto in poi la lettera diventa fin troppo confidenziale con un lungo elenco di dettagli intimi, dalla lingerie che Angela preferisce indossare alle sue preferenze sessuali passando per alcuni tratti psicologici e caratteriali molto personali. Mario, per finire, la descrive come “timida”. Stesso aggettivo che ricorre, tornando ai

giorni nostri, nei commenti alle foto pubblicate sul gruppo “Mia moglie” per spiegare come mai la consorte non è stata messa a parte dell’operazione.

LA SOCIOLOGA: LE IMMAGINI “VALGONO” PROPRIO PERCHÈ SONO RUBATE E MOSTRANO QUALCOSA CHE DOVREBBE RESTARE PRIVATO

Come si arriva da parcheggi bui, lettere e vhs ai gruppi su social e app di messaggistica? Tutto è cambiato con la diffusione di internet prima e degli smartphone poi. **Come dimostra il meccanismo alla base di “Mia moglie” oggi infatti è facilissimo creare e diffondere contenuti realizzati all’insaputa delle protagoniste e senza il loro consenso.** Altroché costose Polaroid o telecamere montate su treppiedi, per fare le foto basta uno smartphone, così comune e ordinario da passare inosservato. Così nei gruppi online su social e app di messaggistica finisce di tutto, dalle immagini delle partner addormentate (ma ci sono anche madri, figlie, nipoti...) a quelle di sconosciute fotografate per strada o al supermercato. Chiuso uno, ne spuntano subito altri. **Poi ci sono i siti, come quello che dava accesso alle riprese di 2mila telecamere private, hackerate, in tutta Europa (Italia compresa: ma ora, dopo le denunce, da noi è stato chiuso).** Nei video si vede l’intimità di persone ignare di essere spiate dagli stessi dispositivi di videosorveglianza che avevano montato per la propria sicurezza: c’è la giovane che esce dalla doccia, la coppia che fa sesso e quella che litiga, il ragazzo che pratica l’autoerotismo. Tra loro anche il conduttore Stefano De Martino con la fidanzata Caroline Tronelli, che hanno presentato denuncia. Che si tratti di personaggi noti o sconosciuti poco cambia: improvvisamente ci sembra di essere circondati dai voyeur. **Secondo alcuni studi, riportati dall’Istituto italiano di sessuologia scientifica, il 12% degli uomini e il 4% delle donne avrebbe avuto almeno un episodio voyeuristico nel corso della vita.** Una percentuale bassa, quindi, ma non bassissima. Dopo i casi di cronaca recenti ci chiediamo se tra le persone che conosciamo e che incontriamo tutti i giorni ci sono dei voyeur e se potremmo, e come, finire nel loro mirino.

Alcune domande

Ma non è questa la domanda che ci dobbiamo porre, secondo Giordano: «La vera questione è un’altra: cioè capire come si passa dal desiderio di guardare qualcosa di nascosto, il pensiero insomma, all’azione di scattare una foto e pubblicarla online. Se non c’è consenso è un reato. Questo passo molto spesso gli uomini lo fanno spinti da un certo tipo di complicità da spogliatoio, che poi si trasferisce nei gruppi online».

Come già dimostra la storia di Candaule la prima vittima molto spesso è la moglie. Il motivo è semplice, e lo spiega la sociologa esperta nelle tematiche di genere, sessualità e violenza Mariella Popolla: «In una certa visione della maschilità la consorte è considerata come un bene di cui disporre. Spetta al marito decidere quando e come dividerla e se provoca invidia e fa eccitare

altre persone allora lui ne esce legittimato in quanto maschio che la possiede. Il consenso non è importante, tantomeno necessario. Ed è per questo, e non perché non ci possano essere donne voyeur, che associamo questa parafilia soprattutto ai maschi».

NEI GRUPPI CHE CONTINUANO A NASCERE, CI SONO ANCHE GIOVANISSIMI «COSÌ ABBRACCIANO UNA IDEA EGEMONICA E SBAGLIATA DELLA LORO MASCOLINITÀ»

La sociologa, prima che venisse chiuso, ha fatto in tempo a iscriversi e a studiare le dinamiche del gruppo “Mia moglie” e sulla possibilità che le donne fossero d’accordo nella pubblicazione delle loro foto si è fatta una certa idea: «Ho letto commenti di alcuni uomini che dicevano di avere il permesso delle partner ma nessun commento di mogli che lo confermavano. D’altronde, sarebbe un controsenso: queste immagini per i voyeur hanno valore perché sono rubate, perché possono guardare qualcosa che invece dovrebbe restare privato. Se le donne fossero d’accordo che valore avrebbero?». Un’altra cosa che ha osservato è la trasversalità dei profili degli iscritti: «Ne facevano parte persone diverse per età, provenienza, ceto sociale. **Noi pensiamo che dietro le violenze ci siano dei mostri ma si tratta invece di persone perfettamente integrate nella società perché è la società che permette questo.** Parlo di persone e non di uomini perché in questi gruppi c’erano anche alcune donne che non capivano il fastidio di quelle che, invece, protestavano».

A stupire, in questi gruppi, è anche la presenza dei giovanissimi, che in genere immaginiamo più informati su tematiche chiave come quella del consenso. Cosimo Marco Scarcelli, sociologo esperto di media, genere e sessualità, invece, non se ne stupisce affatto: «Non si tratta di persone problematiche, ma di ragazzi che non hanno avuto l’opportunità di formarsi su questi temi e che rischiano di abbracciare un’idea egemonica della mascolinità. Finendo per aderire a una visione patriarcale per la quale le immagini delle donne scambiate in questo modo non solo non sono un reato o un problema ma anzi, diventano una maniera per valorizzare la loro mascolinità». Il voyeurismo comincia a sfuggire dall’equazione mentre si affermano sempre di più le caratteristiche tipiche degli incel, cioè i celibi involontari dalle idee misogine antifemministe.

Un altro modello

Secondo Scarcelli questo succede perché non abbiamo ancora costruito modelli di mascolinità adeguati diversi da quello egemonico da proporre ai giovani. Per quanto riguarda il rapporto fra partner rileva una certa confusione tra i concetti di cura, controllo e possesso: «**I giovanissimi hanno una visione assoluta dell’amore in cui cura e controllo a volte si sovrappongono: in coppia gli spazi di segreto, ma anche banalmente di libertà, spesso non esistono.** Per esempio, per molti è giusto chiedere al o alla partner la condivisione della posizione sul telefonino tramite Gps». La motivazione che adducono è sempre la stessa: lo faccio così sono tranquillo, dicono, se ha bisogno di me so dov’è e posso aiutarla. Alla base, almeno nelle intenzioni, sembra esserci un’idea

di cura. Ma dove finisce la cura e dove comincia il controllo, e dunque il possesso? «Tra la preoccupazione per la mia ragazza e il controllo continuo di dov'è il confine è labile. Così come è labile quello tra il controllo di una persona in carne ed ossa e quello della sua immagine digitale: la pretesa di sapere sempre dove sia e l'arrogarsi il diritto di inviare le sue foto a chi si vuole nascono dalla stessa matrice».

Questo, per lui, è il punto da cui partire per scardinare i meccanismi alla base dei fenomeni come "Mia moglie": l'educazione sessuale a scuola che fornisca loro le basi per sviluppare il senso critico.

Ma anche il rispetto delle leggi, perché violare la privacy altrui è reato. Fin dai tempi di

Erodoto. La storia ci mette in guardia: la regina Nissia infatti si accorge di essere spiata.

Sentendosi umiliata, decide di punire il consorte obbligando Gige a ucciderlo e, poi, a sposarla. Ed è così che finisce la storia di re Candaule: molto male. Per lui.